



EMPOWERING COMMUNITIES

Creativity for Welfare and Social Innovation

14 novembre 2019

Fabbrica delle "E" | Torino

EMPOWERING COMMUNITIES_Creativity for Welfare and Social Innovation

14 Novembre 2019 | Fabbrica delle "E" - Torino

Il workshop **EMPOWERING COMMUNITIES**, ha avuto luogo a Torino il 14 novembre 2019 ed è stato organizzato nell'ambito del progetto Interreg ALCOTRA **#Com.viso** (Consorzio Monviso Solidale, Association Culturelle Sociale et Sportive du Queyras, Fondazione Amleto Bertoni, Comune di Saluzzo, Maison de la Jeunesse et de la culture (MJC) du Briançonnais) in collaborazione con la *Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura* e *Europa développement*.

Obiettivo del workshop è stato quello di mettere al centro le logiche e le strategie su cui si è sviluppato il progetto **#Com.viso**, e scolarle in azioni e pratiche che permettano una riflessione intorno al tema dello sviluppo delle comunità, con lo scopo di migliorare la qualità di vita delle popolazioni che vivono nei territori di montagna attorno al Monviso e nei territori transfrontalieri, favorendo pratiche di innovazione sociale, in linea con i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile contenuti nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, e con la Programmazione Europea 2021 - 2027. Il programma della giornata ha previsto un'introduzione iniziale sui temi toccati dal progetto **#Com.viso** e sulle strategie messe in atto per favorire lo sviluppo della comunità, che hanno posto al centro della propria attività la figura dell'animatore sociale, al fine di rivitalizzare il dinamismo dei gruppi sociali, in quanto mediatore tra diverse comunità e perno per la creazione di legami tra le amministrazioni e territori coinvolti. L'organizzazione della giornata ha permesso la creazione di un contesto generativo di idee e spunti di riflessione, partite dal progetto **#Com.viso** e ulteriormente sviluppate con una discussione collettiva sui casi ed esempi pratici attuati da altre realtà a livello nazionale ed internazionale.

Il workshop si è strutturato in due parti: una prima parte mattutina in plenaria in cui sono state presentate azioni e risultati del progetto **#Com.Viso**. seguita da un panel tematico che ha affrontato temi legati all'innovazione sociale, in linea con la Programmazione Europea 2021 - 2027, con il racconto e confronto di una serie di buone pratiche e ricerche scientifiche. La seconda parte, nel pomeriggio, ha visto il coinvolgimento attivo dei partecipanti intorno a 5 tavoli tematici con l'obiettivo di definire le principali sfide per il futuro dell'innovazione sociale:

- 1) **#RELAZIONI** – l'importanza di fare rete tra diversi soggetti per usare in modo efficace la conoscenza dei territori e delle loro potenzialità, accrescendo le possibilità di produrre valore e generare vantaggi competitivi. Quali sono i meccanismi relazionali interni che influenzano il successo dell'innovazione sociale?
- 2) **#SPAZI** – l'innovazione sociale è caratterizzata da una forte dimensione sociale e relazionale che si rispecchia nei luoghi in cui essa stessa nasce e si sviluppa: community Hubs, spazi di coworking, incubatori, fab labs. Che cosa rende questi luoghi così innovativi?
- 3) **#RISORSE** – una buona progettualità si basa sulla capacità di individuazione delle giuste risorse, economiche, ambientali, sociali. Quali sono le migliori strategie da seguire per generare i migliori impatti e come individuare le risorse da mettere in campo?
- 4) **#LINGUAGGI** – un progetto di innovazione sociale può adottare diversi linguaggi per rivolgersi al proprio target e comunicare con esso, creando contesti che favoriscano lo scambio tra i soggetti coinvolti anche attraverso le metodologie meno convenzionali.
- 5) **#FRONTIERE** – il progetto **#Com.Viso** affronta il tema delle frontiere, delle diversità culturali e generazionali grazie al suo interesse nei confronti dei territori Transfrontalieri del Monviso. Che ruolo ha la diversità in un progetto di innovazione sociale e quanto questa permette di generare nuove forme di coinvolgimento e sviluppo?

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

PRIMA PARTE

9:30

Registrazione partecipanti e welcome coffee

10:30 – 11:15

Introduzione sugli obiettivi del workshop. Panel di presentazione del progetto #Com.viso.

Animata da **Paola Borrione** – Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura

Enrico Giraud – Consorzio Monviso Solidale – Responsabile del progetto #Com.viso

Pascale Tonda – Association Culturelle Sociale et Sportive du Queyras – Chef du projet #Com.viso

Stéphanie Gricourt – Association Culturelle Sociale du Queyras – Animatrice Aînés du projet #Com.viso

Paolo Caraccio – Consorzio Monviso Solidale – Animatore del progetto #Com.viso

11:15 – 12:30

Panel tematico con presentazione di buone pratiche dal mondo dell'innovazione sociale.

Animata da **Paola Borrione** – Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura

Valeria Cappellato – TransForm – Transnational Forum on Integrated Community Care, Compagnia di San Paolo

Catterina Seia – Fondazione Medicina a Misura di Donna, Piattaforma "Art, Health and Social Change"

Giuseppe Dell'Erba – Fondazione Cottino, Social Impact Campus

Federico Zamengo – Università degli Studi di Torino

Michel Rousseau – Analyste du travail spécialisé dans les métiers de l'animation

Luc Marchello – MJC Centre Social du Briançonnais

12:30 – 13:00

Presentazione dei tavoli di lavoro pomeridiani a cura dei moderatori

13:00 – 14:30

Social lunch

SECONDA PARTE

14:30 – 16:00

Tavoli di lavoro in sessioni parallele

#RELAZIONI

Animatore: **Lucia Bianco** – Gruppo Abele

Modérateur: **Paolo Caraccio** – Consorzio Monviso Solidale

Rapporteur: **Nassire Hadjout** – Président de l'ACSS du Queyras

#SPAZI

Animatore: **Roberto Tognetti** – Riusiamo l'Italia

Modérateur: **Clotilde Grunberg** – ACSS du Queyras

Rapporteur: **Andrea Porta** – Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura

#RISORSE

Animatore: **Paola Borrione** - Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura

Modérateur: **Pascale Tonda** – ACSS du Queyras

Rapporteur: **Andrea Morelli** Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura

#LINGUAGGI

Animatore: **Alessandra Rossi Ghiglione** – Social Community Theatre

Modérateur: **Alberto Dellacroce** – Fondazione Amleto Bertoni

Rapporteur: **Ottavia Arenella** – Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura

#FRONTIERE

Animatore: **Federica Fulghesu** – Nesta Italia

Modérateur: **Olivier Antoyé** – MJC du Briançonnais

Rapporteur: **Guillaume Plagnol** – Europa Développement

16:00 – 16:30

Break e raccolta dei risultati

16:30 – 17:30

Discussione dei risultati e intervento dei rappresentanti delle istituzioni presenti

Michel Mouron - Conseiller communautaire du Guillestrois-Queyras

Gianpiero Piola – Presidente Consorzio Monviso Solidale, Capofila #Com.viso

17:30

Aperitivo conclusivo

PLENARIA MATTUTINA E INTERVENTI DEI RELATORI INVITATI

Il workshop ha intercettato l'interesse di circa 160 persone, tra le quali numerosi operatori del progetto #Com.viso, coinvolti in attività transfrontaliere tra Italia e Francia.

Circa il 30% dei partecipanti al workshop fa parte di enti ed associazioni francesi coinvolte nel progetto #Com.viso, motivo per il quale, tutte le attività della giornata sono state trattate sia in lingua italiana che in lingua francese, con il coinvolgimento di relatori e animatori italiani e francesi, e la presenza di traduttori simultanei che hanno reso fruibile il workshop a tutti i partecipanti.

Il momento dedicato all'accredito e all'accoglienza dei partecipanti è stato una prima occasione per presentare #Com.viso attraverso l'allestimento di due corner dedicati ai target del progetto, giovani e fragili, con la presentazione delle varie attività realizzate da parte degli operatori del progetto.



Figura 1 - Il corner dedicato a #Com.viso



Figura 2 - Accredito dei partecipanti

Ogni partecipante ha ricevuto un kit di benvenuto contenente:

- Una shopper in cotone;
- Un quaderno in carta riciclata;
- Una cartellina con il programma del giorno;
- Un breve concept sul progetto #com.viso.
- Rivista Animazione Sociale, offerta dal Gruppo Abele;



Figure 3 e 4 - Kit di benvenuto

La prima fase di lavoro mattutina è stata moderata da Paola Borrione, Presidente della *Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura*, che ha introdotto i temi e le azioni del progetto #Com.viso, invitando alla discussione alcuni degli operatori del progetto e rappresentanti dei partners coinvolti.

Enrico Giraudo – Consorzio Monviso Solidale – Responsabile del progetto #Com.viso

Pascale Tonda – Association Culturelle Sociale et Sportive du Queyras – Chef du projet #Com.viso

Paolo Caraccio – Consorzio Monviso Solidale – Animatore del progetto #Com.viso

Stéphanie Gricourt – Association Culturelle Sociale du Queyras – Animatrice Aînés du projet #Com.viso

Il Panel si è aperto con un video Cartoon prodotto nell'ambito del progetto, che spiega l'importante ruolo dell'animatore di comunità, quale facilitatore in grado di creare occasioni per cooperare attorno alla soluzione di un problema che interessa la comunità stessa. Con questo video realizzato da Fabio Ferrero in collaborazione con Valeria Cardetti, è stato aperto il workshop, con l'obiettivo di mettere al centro le logiche e le strategie su cui si è sviluppato il l'intero progetto per scalarle in azioni e pratiche concrete.

Link al video:

https://www.facebook.com/com.viso/videos/547498306029778/?q=l%27animatore%20sociale%20comviso&epa=S EARCH_BOX



Figura 5 – Panel di presentazione del progetto #com.viso

Il progetto #Com.Viso è un progetto ALCOTRA che raccoglie l'eredità del percorso intrapreso a livello territoriale nel 2007 e che aveva dato vita alla collaborazione tra i giovani saluzzesi e quelli d'oltralpe per la realizzazione del festival giovanile italo – francese "Et Voilà". Il progetto è proseguito nel 2012 con il nuovo ALCOTRA "Giovani Territorio e Comunità Future" grazie al quale è stato intrapreso un percorso di coinvolgimento e formazione collettiva di giovani, associazioni, cittadini e decision makers che conducesse alla realizzazione partecipata di un modello di "casa delle associazioni" della città di Saluzzo, con l'obiettivo di avviare un modello organizzativo locale capace di lavorare e presidiare con continuità i processi di partecipazione e sviluppo di comunità sperimentati con successo nell'ambito delle politiche giovanili ed estenderli alla comunità adulta con ricadute di sviluppo culturale ed animativo del territorio.

#Com.viso sperimenta l'innovazione sociale su un territorio transfrontaliero con l'utilizzo di una modalità di intervento (animazione sociale e di comunità) che:

- Introduce un cambiamento in termini operativi e di partenariato (*innovazione organizzativa*)
- prevede il coinvolgimento e la partecipazione dei destinatari (*innovazione sociale*)
- impiega strumenti tecnologici di lavoro e di relazione più evoluti e moderni (*innovazione tecnologica*)

#Com.Viso realizza una strategia basata sullo sviluppo di comunità per migliorare la qualità della vita della popolazione che vive nei territori montani e marginali attorno al Monviso. Propone quindi, come sollecitato a livello UE e nazionale, di innovare i servizi sociali e sanitari favorendo lo sviluppo di comunità ed individua l'animazione sociale come metodo e strumento per poterlo realizzare. Centrale è la figura **dell'animatore sociale**, che, quale facilitatore, fornisce strumenti ai soggetti interessati dai servizi per coinvolgerli nel cambiare le condizioni in cui vivono, media le relazioni tra comunità e decisori, favorisce la valorizzazione delle risorse e l'apprendimento all'interno delle comunità (*processi di community learning*). Gli studi confermano l'efficacia di questo approccio per contribuire a mantenere livelli di *welfare* adeguati a contrastare lo spopolamento dei territori montani, rispondendo in particolare ai fabbisogni di giovani e di persone fragili (adulti in difficoltà ed anziani) attraverso: aggregazione, relazioni, accessibilità ai servizi e coinvolgimento nei contesti socio-economici locali.

Con il supporto dell'Università degli Studi di Torino e Université Aix-Marseille, **#Com.Viso** esplora inoltre le competenze da introdurre nei diversi percorsi di formazione (sanitari e sociali), sperimentando la figura dell'animatore sociale sul campo, per valutare il riscontro da parte degli utenti destinatari del progetto e identificare le condizioni di sostenibilità. Il risultato ultimo è la diffusione di un modello di innovazione socio-sanitaria sostenibile ed efficace, trasferibile ed adottabile su tutto il territorio transfrontaliero attraverso le esperienze pilota avviate con questo approccio animativo.

I gruppi target di #Com.Viso sono stati identificati sulla base di:

- evidenza di elementi comuni di fragilità e debolezza,
- competenze dei partner adatte a intervenire sui bisogni che non trovano risposta.

GIOVANI

Il target identificato comprende i giovani tra i 15 ed i 30 anni, suddividendoli in due classi di età:

- 15-18/19 giovanissimi
- 19/20-30 giovani che affrontano l'ingresso nel mondo del lavoro o gli studi universitari.

E' su queste classi che il progetto agisce, soprattutto a causa del rischio di una scomparsa irreversibile dei giovani che induce un innalzamento dell'età demografica nel territorio.

Nel Distretto di Saluzzo la popolazione tra i 15 ed i 30 anni comprende circa 12.300 giovani (ISTAT 2011), che rappresentano il 15,98% della popolazione totale. Nei comuni di alta e media valle risiedono 7.380 giovani. Nei comuni, classificati dall'ISTAT come pianura sulla base del dato altimetrico, ma che sono comuni di bassa valle, vi sono ulteriori 1.171 giovani. Il target prioritario del progetto comprende dunque 8.550 giovani, ma ne beneficiano anche i residenti a Saluzzo ed in altri comuni adiacenti rientranti nel distretto. Nel Briançonnais e nel Guillestrois-Queyras, 1 abitante su 4 è un giovane con meno di 20 anni e la classe di età tra 15 e 30 anni rappresenta circa 4.300 giovani. Nonostante ciò negli ultimi dieci anni si è rilevata una tendenza alla riduzione del 5% dei giovani di meno di 20 anni, mentre la popolazione con più di 60 anni aumenta dell'8%.





Interreg



UNION EUROPÉENNE
UNIONE EUROPEA

ALCOTRA

#COM.VISO

Fonds européen de développement régional
Fondo europeo di sviluppo regionale

#GIOVANI: impatto generativo sul versante italiano

eventi di rete territoriale

Cantiere partecipato di realizzazione Spazio Bertoni
Co-progettazione Spazio Giovani
Cantiere partecipato di realizzazione Spazio Giovani
Inaugurazione Spazio Giovani

animazione/formazione/aggregazione

Laboratorio writing + torneo FIFA + Jam Session
Eyes contact + swap party + aperitivo musicale e giochi in scatola
Laboratorio di espressività corporea + testimonianza famiglia siriana
Laboratorio di teatro sociale
Rural happening
Aritmia Music Festival
Recall (incontri progettazione attività spazio)
Prove aperte teatro (Mediascena)
Laboratorio manincarta (4 incontri)
Maratona diritti umani
#socialmapping
Mettitelo bene in testa (giornata della memoria)
Saluzzo migrante mini movie (x3 sere)
Tournée da bar
I colori dell'amore
Passi sulla luna (a cura di Luna Vasilika)
Inaugurazione sala prove
Laboratorio Smart autoproduzione (3 incontri)
Laboratorio Smart serigrafia + live music
Laboratorio Smart serigrafia + live painting
Serata cineforum THE TRUE COST
MAux party
Occit'amo - serata afro occitana
Yess on Tour
Laboratorio teatrale DIVERSO
Laboratorio di scrittura creativa OFF LINE PINK

iniziative transfrontaliere

Weycup
Yess
Fridays For Future
Mab Unesco Monviso Youth Camp 2018 (valle Varaita)
#RistoLab (Queyras)
Notte bianca al rifugio Vallanta
Mab Unesco Monviso Youth Camp 2019 (valle Po)
Formazione Hangar Piemonte
#farecose
Start the change
No limits (Barcellonette)

PERSONE FRAGILI

La condizione di vita di persona anziana o di adulto in difficoltà (per disabilità, per dipendenza, per situazione familiare, ...) diviene maggiormente penalizzante nel contesto montano quando è associata ad una collocazione abitativa decentrata rispetto ai principali centri vallivi, che aumentano la difficoltà di accesso ai servizi e di isolamento sociale e relazionale. I dati purtroppo testimoniano come tali soggetti abbiano un peso non indifferente rispetto alla popolazione residente:

- mediamente le persone ultrasessantacinquenni nelle zone montane, secondo i dati più aggiornati del piano di zona (2012), rappresentano il 22/25 % della popolazione con un indice di grande vecchiaia (ultra75°/ultra65°) spesso superiore al 50%. Questo significa che per esempio nelle sole Valli Po e Varaita, su circa 8.300 anziani, più di 4.200 sono over75 con le problematiche sanitarie tipiche dell'invecchiamento. Nel territorio complessivo, compresa bassa valle, il target comprende complessivamente circa 16.000 anziani oltre i 65 anni, di cui più del 50% grandi anziani.
- Nel Dipartimento delle Alte Alpi, la popolazione anziana con più di 60 anni è pari al 28%. Questi dati sono in anticipo sulle previsioni nazionali dell'INSEE che prevede più del 30% per il 2030 e che proietta già le Alte Alpi al 31% nel 2020. Nel Queyras-Guillevois, le simulazioni indicano il numero di abitanti con più di 60 anni a 2.304 persone.

Le opportunità di incontro e di convivialità che caratterizzavano la vita sociale della popolazione sono venute meno: la messa settimanale è garantita solo nei centri principali, le feste e gli incontri che connotavano le stagioni e la vita contadina si sono del tutto perse. L'indisponibilità di un mezzo di trasporto proprio come un'automobile o la difficoltà di condurla, nonché la complessità nell'utilizzare i nuovi strumenti digitali di comunicazione, condizionano fortemente l'accesso verso i centri principali e il mantenimento delle relazioni sociali.





Interreg

ALCOTRA

#COM.VISO

Fonds européen de développement régional
Fondo europeo di sviluppo regionale



UNION EUROPÉENNE
UNIONE EUROPEA

#FRAGILI: impatto generativo sul versante italiano

azioni di rete territoriale

World Café in media valle Varaita + successivo incontro di restituzione
World Café in alta valle Varaita + successivo incontro di restituzione
Incontro strategico con operatori della media valle Varaita
Incontro strategico con operatori dell'alta valle Varaita

animazione e aggregazione

Ludus in Tabula - primavera 2019 (14 incontri)
Ludus in Tabula - sperimentazione in Casa di Riposo a Sampeyre (5 incontri)
Soggiorno marino a Diano Marina
Ludus in Tabula - estate 2019 (2 incontri)
Montagna per tutti (introduzione alle Joelette)
Ravioles den bot
Fiero del des
Ludus in Tabula - autunno 2019 (6 incontri)

iniziative transfrontaliere

Riso e Sale 2018
Gita in media valle Varaita
Gita in bassa valle Varaita
Gita nella pianura saluzzese
Fiera di Saint Luc a Guillestre
Riso e Sale 2019

I partner del progetto appartengono al gruppo montuoso del **Monviso** collocato su entrambi i versanti della frontiera franco-italiana a nord della regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra e al centro della regione Piemonte:

- Il **Consorzio Monviso Solidale** è un'organizzazione gestore di servizi e interventi sociali a favore della popolazione residente nei Comuni del territorio consortile, in particolare per le persone in situazione di disagio sociale (minori e loro famiglie, anziani, disabili, adulti in difficoltà).
- La **Fondazione Amleto Bertoni** è l'ente strumentale del comune di Saluzzo costituito per lo sviluppo turistico e la valorizzazione della città e del suo territorio, si occupa di organizzare, promuovere e coordinare i principali eventi del saluzzese, oltre che ospitare manifestazioni e convegni di vario genere.
- Il **Comune di Saluzzo** è il polo di riferimento su lato italiano per le politiche giovanili, per i comuni e le valli montane limitrofe.
- L'**Associazione culturale, sociale e sportiva – Centro Sociale del Queyras**, mira a riunire tutte le persone fisiche e giuridiche per la salvaguardia e la promozione del patrimonio naturale e storico del territorio del Guillestrois et del Queyras, nonché per l'animazione di attività culturali, sociali, sportive ed educative.
- L'**Associazione Maison de la Jeunesse – Centro Sociale di Briançon** è radicata nel territorio di Briançonnais fin dal 1965. È una struttura di animazione, di vita sociale e culturale di prossimità, aperta a tutti gli abitanti e che privilegia la dimensione familiare e intergenerazionale.



Al termine del primo panel dedicato interamente ad approfondire le azioni messe in atto dal progetto #Com.viso, il workshop si è concentrato sul tema dell'animazione e dell'innovazione sociale, invitando alla discussione alcuni rappresentanti di enti ed organizzazioni attivamente coinvolte in progetti incentrati sul tema.

Il panel è stato aperto da **Valeria Cappellato**, con una presentazione del progetto **TransForm** (*Transnational Forum on Integrated Community Care*), promosso dalla Compagnia di San Paolo in collaborazione con altre fondazioni europee ed extraeuropee, con l'obiettivo di promuovere un approccio alle cure che mette al centro la comunità e che riconosce persone e comunità quali attori della cura, nell'ambito di collaborazioni multidisciplinari, interprofessionali e intersettoriali. L'approccio ICC (*Integrated Community Care*), di particolare rilievo per i soggetti e le comunità più vulnerabili, si ispira a un'idea di cura olistica che pone al centro la persona, i suoi bisogni, le potenzialità e le risorse che è in grado di esprimere, la qualità della vita, in un'ottica che tenga in considerazione il ruolo delle comunità, nel quadro di nuove forme di collaborazione tra diversi contesti.



Figura 6 – Panel di presentazione di buone pratiche dal mondo dell'innovazione e dell'animazione sociale

A seguire, un intervento di **Giuseppe Dell'Erba** (Fondazione Giovanni e Annamaria Cottino), con il progetto **Social Impact Campus**, il primo Campus in Europa dedicato all'*impact education*, centro che promuove la cultura dell'impatto e della responsabilità sociale attraverso un modello di formazione innovativo e interdisciplinare aperto a professionisti, imprenditori e studenti, con l'obiettivo di contribuire a formare una nuova e rinnovata generazione di leader e di organizzazioni trasformative. Creato dalla Fondazione Giovanni e Annamaria Cottino con la partnership strategica di SocialFare, il campus intende investire sulla cultura dell'impatto, per contribuire alla costruzione di conoscenza nuova, ibrida e professionalizzante che supporti la nascita di competenze e soft skills critiche per il futuro del lavoro: pensiero critico, *team working*, *problem-solving*, *creativity*, *systems thinking*, *impact design*, competenze ed abilità orientate a sviluppare risposte innovative alle sfide sociali contemporanee, proiettandone l'intenzionalità e rappresentandone l'evidenza dei risultati a medio-lungo termine.

Federico Zamengo, del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino, parla invece di senso e prospettive del lavoro di comunità, partendo dal lavoro di ricerca condotto in collaborazione con il Consorzio Monviso Solidale, la Fondazione Amleto Bertoni e il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, nell'ambito del progetto #Com.viso. Il lavoro di ricerca, condotto nella città di Saluzzo e in Val Varaita, ha interessato una quarantina tra educatori, operatori socio-sanitari, assistenti sociali, decisori politici o semplici cittadini portatori di interesse, focalizzandosi su due domande prevalenti:

- a) Cosa significa per le persone che abbiamo intervistato la locuzione "sviluppo di comunità" o "lavoro di comunità"? Ovvero, quale significato e senso ha questo modo di intendere il lavoro sociale per chi lo pratica quotidianamente?
- b) Quali sono, secondo gli intervistati, le caratteristiche professionali proprie di un operatore di comunità?

Da questo lavoro di ricerca sono emerse numerose metafore associate alla figura dell'animatore sociale e al concetto di comunità intesa come *"un minestrone, indefinito, con tanti pezzetti... Ma se lo mangi, ti fa bene"*, oppure *"costituita da un insieme di persone che si tengono per mano e condividono un movimento"*; oppure ancora: la comunità è come un tornello perché è *"uno spazio che permette il movimento di entrata e di uscita delle persone"*. Allo stesso modo, "sviluppare comunità" è considerato un *"movimento simile a una chiocciola perché segue un movimento che va dal piccolo al grande, ma anche perché significa incominciare dalle piccole azioni: se fai proposte più grosse all'inizio è dispersivo, la gente si spaventa"*. Iniziativa, quella di promozione della comunità, ma anche capacità di "farsi portare": per questo ad un'intervistata lo sviluppo di comunità appare *"una danza, dove c'è un ritmo, che potrebbe essere lento, poi un po' più veloce, magari sai dove vorresti portare il tuo partner, ma devi accettare che qualche volta ti porti lui"*. L'operatore invece è colui che sa portare alla luce dei pezzi di comunità, per questo non può essere centrato su se stesso, ma sul processo che attiva con gli altri". Un operatore, insomma, che sa essere presente ma allo stesso tempo sa farsi piccolo e che, soprattutto, come un fabbro: *"cerca di trovare le chiavi giuste, porta con sé tante chiavi e provare a vedere qual è quella giusta per entrare in relazione con le persone"*.

Il secondo panel si è concluso con gli interventi di:

Michel Rousseau – Analyste du travail spécialisé dans les métiers de l'animation

Luc Marchello – MJC Centre Social du Briançonnais

Catterina Seia – Fondazione Medicina a Misura di Donna, Piattaforma "Art, Health and Social Change"

Nel suo intervento, **Catterina Seia**, Co-founder e Vice Presidente Fondazione Medicina a Misura di Donna e Direttore della piattaforma "Art, health and social change", affronta il tema dell'innovazione sociale attraverso la rigenerazione di spazi fisici trasformati in luoghi di interesse collettivo, ad alta intensità di relazioni, nei quali sono stati ingaggiati cittadini, imprese, organizzazione del terzo settore. Luoghi in cui si riconosce una nuova generazione di comunità, aperta e inclusiva che, attraverso un utilizzo diffuso di pratiche di coprogettazione, genera nuovi significati, agisce come intelligenza collettiva. Comunità sempre più ibride caratterizzate dalla compresenza dei "naturali abitanti dei luoghi" e nuovi attori che contribuiscono a tessere nuove relazioni di prossimità, con un "effetto aura" che investe e contamina. Una ibridazione, necessaria ad abitare la complessità, con nuovi attori, nuove competenze, nuove professioni nei lavori socio-sanitari-educativi e culturali, una per tutte il *Community manager*.

"Accanto a forme di intolleranza e di sfiducia nell'altro e nelle istituzioni, a Comunità chiuse ed espulsive si fanno spazio iniziative resilienti e con una carica di energia e di progettualità genuinamente orientate al miglioramento delle opportunità per tutti i membri della Comunità". Così si apre il libro, curato dalla sociologa Tiziana Ciampolini, tra le militanti nel contrasto alla povertà, dà conto della storia quotidiana che tutti noi, abbiamo contribuito a scrivere negli ultimi dieci anni, trasformandola in un fenomeno di risposta alla grande crisi, alle scosse di globalizzazione e tecnologia. *"Processi che l'azione pubblica ha abbandonato alle scelte di pochi"*, come afferma Fabrizio Barca, leader del Forum delle Diseguaglianze e delle Diversità. Nelle aree interne, come nei margini delle aree urbane. Toccano tutti gli ambiti della vita, dall'educazione, al lavoro, all'abitare, alla salute, all'intero welfare. Quasi un terzo paesaggio, come avrebbe detto Gilles Clément. Accanto alla rabbia lasciata montare, le risposte dal basso di Comunità inclusive, che innovano, con competenze sempre più ibride per abitare la complessità, stanno mostrando la via. Per cambiare rotta, contribuendo con le capacità individuali a un processo collettivo, che sempre più consapevolmente affonda le proprie radici nell'impegno per la Giustizia Sociale. Per andare alle cause, non accontentandosi di curare i sintomi. Interventi politici, nell'accezione alta della polis, che *"fanno emergere con chiarezza la complessità della posta in gioco, come una grande questione nazionale che può ribaltare le immagini rappresentative del nostro paese"*. Esperienze

epifaniche, non più isolate, ma che si riconoscono nel combinare un duro lavoro tra 'pubblico, privato e collettivo', oggi sempre più interpretate e narrate in uno schema concettuale, pronte a diventare policy.

Il caso raccontato da Caterina Seia, si iscrive in questa corrente di innovazione civica che legge la Comunità come la grande risorsa. Una mobilitazione, diventata collettiva, attraverso la Cultura, ha trasformato il volto del più grande e antico ospedale d'Europa dedicato alle donne, il S. Anna di Torino, parte della Città della Salute e della Scienza. *"Un luogo interculturale per definizione, in cui si mette al mondo il mondo"*, così lo ha definito l'artista Michelangelo Pistoletto. In questa eccellenza scientifica pubblica, nascono ogni anno oltre 7000 bambini, da genitori provenienti da oltre 90 paesi. È sede universitaria, con continui primati scientifici nella ricerca riconosciuti internazionalmente che, in attesa della realizzazione del futuro Parco della Salute, progetto sul quale hanno lavorato più amministrazioni nei decenni scorsi, si trova in un edificio degli inizi del '900, invecchiato come molte altre infrastrutture sociali. Un ambiente fisico affaticato che non riflette le competenze, la fiducia che si può riporre nell'istituzione e soprattutto non concorre alla cura, in quella visione bio-psico-sociale, il cui valore è acclarato da una mole crescente di evidenze scientifiche.

Durante la profonda crisi del 2009 il personale medico invita la società civile a intervenire per far sentire la propria voce. Colgono la sfida dieci donne, con diversi saperi complementari che, capitanate da una luminare, la prof. Chiara Benedetto, Direttore del Dipartimento universitario di Ginecologia e ostetricia 1, ne assumono la responsabilità sociale dando vita a una Fondazione, con base allargata, Medicina a Misura di Donna. Con una visione di impatto che si basa sul principio della sussidiarietà, operando a fianco delle istituzioni, *in primis* Università e Azienda Sanitaria, prende vita un percorso professionale di ascolto in profondità di coloro che animano l'ospedale per individuare i reali bisogni: un punto di partenza fondamentale per co-disegnare un piano strategico di intervento, di risposte concrete a concreti bisogni. Personale, Pazienti, Famiglie hanno richiesto luoghi di cura accoglienti, affettuosi. *"Abitiamo i luoghi, ma i luoghi ci abitano in un principio di circolarità"*. Lavorando insieme, come intelligenza collettiva, per un profondo cambiamento culturale necessario a una visione della cura bio-psico-sociale, che tenga conto della persona, delle sue risorse oltre che della sua patologia, è stato attivato un *crowd-dreaming*, un *people raising* per la rinascita di questa eccellenza, co-costruendo una Comunità che si riconosce in un immaginario, intorno a un luogo. Con la metodologia del design sociale sono state coinvolte le diverse popolazioni interne, anche le invisibili, così essenziali nella percezione della qualità.

Evidenze epidemiologiche e cliniche, una mole crescente di studi (consistente quanto poco nota), le ultime frontiere della ricerca scientifica, dimostrano il ruolo della partecipazione culturale nelle grandi sfide, con impatti psicologici e biologici (sui sistemi neurologico-endocrino-immunitario), in tutto l'arco della vita, dal periodo perinatale alla quarta età. Dalla prevenzione e promozione della Salute fino all'alleanza nei percorsi di cura, per lavorare sulla resilienza delle persone (una delle life skills, delle determinanti della salute definita da OMS- l'organizzazione mondiale della Sanità). Nel benessere percepito, nell'invecchiamento attivo, per la creazione di contesti di *nurturing care* per lo sviluppo nella prima infanzia, per il supporto ai *care givers*, nell'azione di contrasto alle patologie neurodegenerative. Oggi al S. Anna si dipinge, si suona, si legge, si fa danza. Con progetti strategici, nati in questa grande palestra e replicati altrove. Le Arti portate in ospedale, hanno cambiato radicalmente il clima organizzativo. Il percorso, che la letteratura segnala come *role model*, sta dando indicazioni nel processo in atto di cambiamento nei sistemi sanitari verso un welfare di Comunità (*integrated community care*) che parta dalla promozione della Salute e nell'innovazione delle istituzioni culturali che, sempre più focalizzate sull'impatto sociale e *audience centric*, iniziano a incorporare nella propria missione una nuova prospettiva, quella del *welfare culturale* nella propria missione. Sono temi complessi che necessitano di alleanze e che hanno nelle Comunità, di cura, di pratica, di mutuo aiuto, di prossimità, la prima grande risorsa.

Il Teatro è uno dei linguaggi entrati in Ospedale. Con il SCT-Social Community Theatre Centre dell'Università di Torino, con **"Co-health"** si è lavorato nell'alta formazione, interfacoltà, delle soft skills delle future equipe mediche: infermieri, ginecologi, ostetrici hanno agito insieme con la metodologia del Teatro sociale di Comunità sulla gestione dello stress, il teambuilding, l'imprevisto. Una progettualità cardine è il **" Cantiere dell'Arte "**. Con il Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli -il primo grande museo di arte contemporanea d'Italia- dal 2012 è stata sviluppata una grande architettura sociale, partecipata, pluriennale, ancora in corso. È la risposta concreta di trasformazione attraverso le arti dell'ambiente di cura richiesta da tutti coloro che sono stati coinvolti nella campagna professionale di ascolto fondativa di MAMD. Con azioni progressive di pittura collettiva, concepite con il personale, parte attiva in ogni fase, scale, aree di attesa, interi reparti hanno preso il volto di un **"giardino"**, metafora cara a tutte le culture, emblema della cura. Manager, studenti in alternanza Scuola lavoro, squadre sportive, il personale con le proprie famiglie hanno partecipato ai Community work. Non esperienze di volontariato, ma di formazione inedite (team building, problem

finding-solving-decision making, work life balance, gender equality), con le imprese che hanno finanziato i workshop creativi. **39 I luoghi risemantizzati, 2700 le persone coinvolte, 8000 giornate/persona di impegno.**

E' stato naturale immaginare di raccomandare qui, da parte dei medici, la partecipazione culturale per una buona crescita e per tutto l'arco della vita. A ogni bambino i medici danno il benvenuto con un "Passaporto culturale" che spalanca le porte a musei che hanno fatto un lungo percorso per diventare "Family and kids friendly", essere riconosciuti nel supporto genitoriale, elemento della comunità educante già per le famiglie con bimbi nel primo anno. E' il progetto "**Nati con la Cultura**" adottato da 40 musei in Piemonte e da altre città. Un progetto culturale, nato in ospedale, che cambia i luoghi della cultura. Ad oggi sono già stati distribuiti 50mila passaporti.

Ed è bastata una "chiamata alle arti" per far nascere le "**Vitamine musicali**", **richieste dal personale**. La musica dal vivo ogni giorno cambia il tempo dell'attesa, accompagna le chemioterapie, dà il benvenuto alle nuove vite. Dal 2016 hanno fatto esperienza in ospedale, preparati a questo incontro, **oltre 225 artisti di 13 istituzioni musicali** (Orchestra, Conservatorio, Festival, Scuole di musica e la rete dei jazzisti torinesi) della città, che **hanno donato più di 400 appuntamenti di musica dal vivo.**

Quale **impatto** genera questo approccio? Lo abbozza una ricerca dell'Università IULM di Milano che studia da cinque anni l'operato della Fondazione Medicina, con focus group, interviste e indagini qualitative. Si legge un grande cambiamento culturale: si attivano comportamenti sociali positivi, migliorano tangibilmente il clima organizzativo, la cooperazione tra unità e tra il personale, la pulizia, cessano gli atti vandalici e di incuria (innovazione civica). I luoghi diventano familiari e "affettuosi". Le persone stanno meglio (*wellbeing effect*).

La sorpresa, lo *spill over effect*, è che molti dipendenti hanno cambiato la gestione del proprio tempo libero inserendo frequentazione di musei e istituzioni musicali (la prima volta a uno spettacolo di lirica, di jazz). Per le istituzioni culturali queste esperienze fuori dai propri confini portano a una riflessione sulla propria missione, supportano il cambiamento in atto, consentono l'incontro di nuovi pubblici, dai quali nascono percorsi di inclusione. Questo clima di coinvolgimento, molto *time consuming* da realizzare, ha portato a bordo oltre 15mila donatori, imprese, istituzioni che hanno preso parte e consentito le realizzazioni.

In seguito agli interventi tenuti nella prima parte della giornata, dedicata alla presentazione del progetto #com.viso e ad una prima introduzione al tema dell'animazione e dell'innovazione sociale, i lavori sono entrati nel vivo con la sessione pomeridiana e la suddivisione dei partecipanti in 5 tavoli di lavoro tematici:

#RELAZIONI

#SPAZI

#FRONTIERE

#RISORSE

#LINGUAGGI



ORGANIZZAZIONE DEI TAVOLI DI LAVORO POMERIDIANI

La parte pomeridiana del workshop “Empowering Communities_Creativity for Welfare and Social Innovation” si è sviluppata attraverso l’individuazione di 5 macro-tematiche che sono state affrontate con l’organizzazione di altrettanti tavoli di lavoro, guidati da animatori esperti nelle aree definite.

Ciascun tavolo ha visto il coinvolgimento di circa 20 partecipanti, i quali, guidati dall’animatore, hanno aperto una discussione sulla tematica scelta. Al momento dell’accredito dei partecipanti, infatti, questi sono stati invitati a scegliere un tavolo di lavoro pomeridiano in base ai propri interessi e alle proprie esperienze nel campo individuato.

La creazione dei 5 tavoli di lavoro ha avuto proprio l’obiettivo di coinvolgere attivamente i partecipanti e guidarli in una discussione condivisa, a partire dalle tematiche guida per il progetto #Com.viso, approfondite dagli animatori di ciascun tavolo.

Ogni tavolo è stato guidato da tre figure:

- un **animatore** (moderatore esperto) esperto nelle tematiche individuate, in grado di apportare competenze ed esperienze ai partecipanti al tavolo. L’animatore ha avviato ai lavori con un breve pitch di ispirazione della durata di 15 minuti, al termine del quale ha posto delle domande ai partecipanti e li ha invitati alla riflessione con l’obiettivo di raccogliere proposte e idee.
- un **relatore** che si è occupato di tenere traccia degli interventi con la redazione di un rapporto.
- un **operatore del progetto #Com.Viso** che ha avuto il ruolo di portare al tavolo riferimenti ed esperienze del progetto legate al tema individuato ed aiutare nello svolgimento dei lavori (facilitando l’intervento di tutti i partecipanti).

Il lavoro di gruppo ha avuto la durata di un’ora e mezza, al termine della quale, animatori e relatori sono stati invitati ad un confronto collettivo, con l’obiettivo di stilare una lista di proposte, idee e buone pratiche da riportare nella plenaria conclusiva della giornata.



TAVOLO DI LAVORO “LINGUAGGI”

Animatore: **Alessandra Rossi Ghiglione** – Social Community Theatre

Modérateur: **Alberto Dellacroce** – Fondazione Amleto Bertoni

Rapporteur: **Ottavia Arenella** – Fondazione Santagata per l’Economia della Cultura

Alessandra Rossi Ghiglione – direttrice di SCT Centre, drammaturga e regista - supervisiona la realizzazione del percorso formativo, dalla definizione degli obiettivi alla progressione dell’apprendimento degli apripista, per il progetto TERRACT, di cui il Social Community Theatre è capofila. *TERRACT*, vincitore del bando Interreg Alcotra 2014-2020, si incentra sul tema della valorizzazione del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico dell’area alpina tra Italia e Francia. Si propone di usare la Metodologia del Teatro Sociale e di Comunità per valorizzare le risorse culturali e naturali del territorio, rendendo la comunità locale in grado di riscoprirle e raccontarle attraverso il teatro, la musica e la danza. La metodologia di Teatro Sociale e di Comunità (TSC), è stata ideata da SCT ed agisce con un modello di intervento specifico con finalità culturali, psicosociali e di benessere ed è caratterizzata da un approccio multidisciplinare. Ha sempre come destinatari contemporaneamente la persona, il gruppo e la comunità di riferimento. Il TSC unisce teatro, danza, musica, canto, uso di oggetti creativi e narrazione.

Are di intervento di SCT Centre

- Cultura e Comunità
- Formazione e Life Skills
- Cura e salute
- Cooperazione allo sviluppo ed emergenza
- Ricerca e valutazione

Il progetto si sviluppa sull’interazione di diversi linguaggi, che fondono il rapporto tra comunità e immaginario sociale, facendo da ponte tra l’insieme di credenze, tradizioni, valori, l’immaginario comune e la comunità stessa. Il linguaggio diventa un processo stesso del progetto, che permette di costruire relazioni tra significati condivisi e significati universali, cambiando a seconda del messaggio e dell’obiettivo che intende raggiungere.

Alberto Dellacroce - Coordinatore Fondazione Amleto Bertoni - ha voluto riassumere il lavoro svolto nel campo della comunicazione nel corso del progetto #Com.viso, raccontando di quanto la propria figura, proveniente dal mondo della cultura, si sia da subito integrata con quella di Paolo Caraccio, proveniente invece dal mondo del sociale, creando così una sorta di ibrido: un operatore socio/culturale, capace di usare al meglio l'ambiente culturale al fine di offrire vantaggi sociali importanti. La figura di Fabio Ferrero invece, è stata la professionalità con la quale si è potuto descrivere passo dopo passo lavoro, eventi, laboratori, giornate sia dedicate ai giovani sia ai fragili. La costruzione "partecipata" degli spazi è stata il primo punto di questa strategia: il progetto è stato raccontato e descritto attraverso video, foto ed parole, intervistando poi ragazzi, volontari ed educatori. Il secondo step è stato tenere salda la comunicazione su ciò che per oltre un anno i giovani hanno poi realizzato in questi spazi, o a partire da essi, con il supporto, ora la semplice supervisione, degli educatori. Un percorso virtuoso, che ha avuto due elementi innovativi: la prova sul campo di nuove figure professionali, capaci di spaziare tra temi differenti, e la comunicazione a tutto tondo di un servizio che per sua natura, sino ad oggi, tendeva a non essere raccontato e semplicemente ad essere vissuto da operatori e fruitori di tale servizio.



TAVOLO DI LAVORO “RELAZIONI”

Animatore: **Lucia Bianco** – Gruppo Abele

Modérateur: **Paolo Caraccio** – Consorzio Monviso Solidale

Rapporteur: **Nassire Hadjout** – Président de l’ACSS du Queyras

La discussione viene aperta da una introduzione di Lucia Bianco che stimola la riflessione sulla difficoltà di riconoscere le relazioni e la qualità delle relazioni che si costruiscono come un valore. Le relazioni sono difficili da rendicontare ed anche i dispositivi di sostegno alla cura delle relazioni umane sembrano non essere più adeguati alla reale maturazione delle stesse. Il contributo di Lucia Bianco, si divide poi su due tematiche principali, il lavoro di rete e la relazione sociale, seguite poi da un dibattito collettivo con i partecipanti al tavolo.

Il lavoro di rete

Prima di tutto è una scelta politica e culturale.

Oggi tutti ne parlano. Non si può più scrivere un progetto senza citare “la rete”, la quale diviene quindi, una scelta politica e culturale che deve rispondere ad alcune premesse:

- la consapevolezza di ognuno degli attori territoriali - pubblici o privati, formali o informali che siano - di essere una parte, di avere un punto di vista e di osservazione parziale, di poter proporre una possibilità ed una modalità di intervento, non la soluzione di un problema. Le questioni sociali complesse, certamente non possono essere affrontati da un solo attore sociale. Nel sentirsi parte, è necessario, quindi, pensare all’importanza di costruire partnership rispettose delle diverse competenze, ma fondamentali per poter avviare dei percorsi di cambiamento.
- Un altro tema importante è quello della comunità locale. Per lavorare in rete è necessario che tutti gli attori, le realtà territoriali coinvolte siano consapevoli di far parte di una comunità locale, che ha bisogno di prendere coscienza, collettivamente, dei problemi che sta vivendo per capire le capacità che ci sono al proprio interno per risolverli. E’ difficile, soprattutto quando si lavora in grandi città, avere il senso dell’essere comunità locale, non sentirsi soli, o in competizione con gli altri, ma avere la consapevolezza di essere dentro una comunità, una rete che offre sostegno alla progettualità e alle possibilità di ciascuno.
- Il lavoro di rete è un modo di pensare e di fare lavoro sociale nel quale i problemi della comunità locale vengono osservati come problemi generati da relazioni sociali e si tenta di risolverli non tanto attraverso fattori individualistici o strutturali/collettivi, ma attraverso nuove relazioni sociali tra i diversi attori presenti sul territorio.
- Il lavoro di rete è una scelta di campo precisa nell’intervento sociale che vede nella partecipazione, nel diverso rapporto con le persone e con le diverse realtà presenti sul territorio e nel ridisegnarsi di un nuovo ruolo dell’operatore sociale i suoi punti qualificanti. In questo senso si ridisegna una figura di operatore sociale, che non è colui che si prende in carico in toto un problema, ma attiva le risorse, le competenze sia della persona coinvolta che di tutta la sua rete per poterlo risolvere. L’operatore sociale diventa un attivatore di percorsi, di processi più che colui che si fa carico o pensa di avere delle soluzioni. Non solo i progettisti sono chiamati a fare lavoro di rete o in rete... ma tutti coloro che partecipano al progetto.
- L’intervento di rete non è una particolare tecnica per costruire relazioni sociali, anche se molti rischiano di intenderlo così e pensano che basti mettere allo stesso tavolo soggetti provenienti da realtà istituzionali o del privato sociale o quant’altri per aver fatto lavoro di rete. E’ stata, ad esempio, l’esperienza delle Commissioni sul disagio giovanile in molti Comuni. Attorno al tavolo c’erano dalla Polizia, alla Scuola, dalle parrocchie alle associazioni sportive, insieme ai servizi di Comune e ASL e agli altri soggetti in qualche modo coinvolti nella questione. Ma quando si usciva da quella stanza era evidente che ognuno si era tenuto la sua idea e non c’era stata una reale comunicazione. Il lavoro di rete non è semplicemente mettere attorno ad un tavolo persone ed istituzione, ma è un lavoro certosino di costruzione di relazioni. Le reti sono fatte di persone e non di organizzazioni.
- Le reti esistono anche se gli operatori o gli osservatori esterni, non sono in grado di leggerle, di percepirle e di riconoscerle. Nessuno esiste, se non all’interno di una rete di relazioni che gli danno significato e identità e alla quale egli attribuisce valore. Noi viviamo dentro a un sistema di relazioni, siamo quello che siamo perché viviamo dentro una rete che dà significato alla nostra esistenza. Allo stesso modo ogni realtà territoriale è identificata non soltanto dai confini geografici, culturali o economici, ma anche dalla rete di relazioni presenti sul territorio sia a livello informale che formale e dalla cultura che passa attraverso queste relazioni. Il lavoro di rete, così come lo abbiamo sempre inteso, è un modo di osservare le relazioni nel proprio essere e nel proprio farsi, per poter aiutare le reti a riconoscersi e a potersi autoregolare.

Relazione Sociale

Il concetto di relazione sociale è centrale per comprendere che cosa c'è di rivoluzionario nella scelta del lavoro di rete. Se parlare di rete significa parlare di relazioni: questa è una competenza molto femminile. Le nostre strategie di vita si muovono all'interno di tante reti di relazioni e spesso le donne sono delle grosse tessitrici di reti non solo nell'esperienza lavorativa, ma anche in quella familiare. La relazione sociale va intesa quale realtà di un rapporto tra noi e le cose, tra noi e gli altri che non è un rapporto logico o meramente psichico. Così intesa la relazione sociale è:

- re-fero, cioè referenza simbolica, in quanto attribuisce significato ai singoli individui ed al contesto;
- re-ligo, cioè connessione e vincolo strutturale, legame che esiste tra persone, tra organizzazioni, sia a livello formale che informale (ed il lavoro di rete mette in evidenza l'importanza dell'informale e non solo dello strutturale nel leggere i contesti e nell'intervenire);
- relazione, cioè fenomeno emergente di un agire reciproco: i legami si evidenziano in azioni.

Nella relazione **ci scambiamo**, e le realtà territoriali si scambiano tra di loro, **significati**. Nelle relazioni diamo significato alla nostra esistenza e all'esistenza degli altri. La relazione rappresenta un **vincolo**, un **legame** che esiste sia a livello formale che informale: dal momento che il lavoro di rete si sviluppa sia tra istituzioni pubbliche e private, ma anche con le risorse informali che esistono nel territorio. La relazione è fatta anche **di azioni che significano e che rendono concreti i legami**, la cultura ed i significati che ci scambiamo all'interno dei legami. E' importante tener presente, però, che i legami, le relazioni sociali, in sé non garantiscono la produzione di un sostegno per i singoli, o di solidarietà all'interno di un contesto sociale. Esistono legami positivi e negativi, reti che ammalano e reti che curano. Reti di controllo e reti di supporto.

La coesione sociale rappresenta di fatto un elemento che, all'interno di alcuni gruppi o minoranze, impedisce l'integrazione con altri favorendo il confinamento, il conflitto, precludendo la ricerca o la sperimentazione di altre identità (oggi alcuni le chiamano le tribù dei rancorosi). A volte la rete non è un'apertura di significati, ma imbriglia in significati che non permettono di crescere.

Ne facciamo costantemente l'esperienza lavorando con situazioni di disagio. A volte le reti nelle quali sono inserite persone con problemi di tossicodipendenza, ad esempio, sono molto forti e molto solide, ma non permettono loro un cambiamento e contribuiscono a mantenerli dentro alla situazione di dipendenza perché danno un significato univoco alla persona. E allora per riuscire a cambiare la propria vita per queste persone è necessario aprirsi ad altre reti che possono dare loro altri significati.

Così all'interno di un territorio la coesione e i legami sociali possono essere molto forti in termini di solidarietà, ma anche molto forti in termini di esclusione. In molti dei nostri territori facciamo spesso l'esperienza di questi Comitati spontanei di quartiere, che certamente tra di loro sono delle forti reti di solidarietà e di coesione tra chi vi partecipa, ma che producono meccanismi di esclusione nei confronti di tutti quelli che sono al di fuori della loro rete.

La rete non è una formula magica, non è soltanto sostegno, aiuto, protezione. La rete è un elemento che fa parte dei nostri contesti di vita, dei nostri contesti di lavoro, dei nostri contesti territoriali di relazione, ed è certamente una risorsa da valorizzare o comunque un elemento, un vincolo di cui tenere conto nel pensare e nell'attivare i progetti. Gli elementi simbolico/culturali presenti nelle relazioni, nei legami, impongono che chi vuole realizzare un lavoro di rete ne tenga conto e pensi la sua azione anche come percorso culturale teso a modificare, a rendere più elastiche le rappresentazioni sociali presenti nella rete rispetto a persone o a fenomeni, a sensibilizzare, a costruire culture nuove sugli interventi.

Oggi, lavorare in rete è difficile. La crisi del welfare, il taglio dei finanziamenti pubblici, i processi di "aziendalizzazione" e di "esternalizzazione" dei servizi hanno prodotto e producono conflittualità e competitività tra gli operatori e le realtà che lavorano nel sociale. Molte progettualità sul territorio nascono all'interno di dinamiche di competitività: gare d'appalto e altri meccanismi di questo genere. Percorsi certamente utili da alcuni punti di vista, che però rendono più difficile poi costruire rete intorno ai progetti. Costruire rete significa, prima di tutto, conoscersi e dialogare tra realtà diverse; costruire un confronto e una progettazione comune nella quale vengano valorizzate le competenze e le risorse di ciascuno. Una progettazione comune dove vengano rispettati i diversi compiti, ma nella quale ognuno possa in qualche modo riconoscersi.

Dibattito

- Ciò che è stato fatto con il progetto Com.Viso è stato costruire relazioni tenendo conto dei 3 aspetti di cui sopra. La strategia è stata quella di entrare in relazione con le persone, di farle esprimere attraverso la metodologia del world café. Per dare spazio e importanza alla partecipazione delle persone sono stati scelti luoghi belli. Si è fatto lavoro sociale non partendo dalle emergenze e dal disagio. Questa è l'innovazione. Lavorare sul positivo, aver fiducia delle persone con cui si progettano iniziative volte al benessere di tutti.

- Nell'incontro finale è mancata la partecipazione delle persone che sono state coinvolte nei progetti territoriali.
- Importanza di fare valutazione anche con i beneficiari.
- Nella relazione tra diversi possiamo evolvere. L'importante è non giudicare le capacità delle persone con cui lavoriamo. Al posto della categoria della fragilità che è più connotante in senso negativo, possiamo usare quella della differenza, che esprime dati più oggettivi.
- A volte c'è una posizione di eccessiva tutela nei confronti dei destinatari dei nostri interventi. Le relazioni più complesse sono quelle con le istituzioni.
- Nei progetti ci sono livelli diversi di relazioni. E' difficile mettere insieme quelle informali con le persone con quelle formali con le istituzioni. La parte migliore dei progetti riguarda l'incontro tra le persone al di là delle formalità.
- C'è a volte un problema di contrapposizione tra decisori e operatori. E' necessario un processo di maturazione che richiede tempo da entrambe le parti, richiede un rapporto dialettico. La relazione è un aspetto fondamentale per gli esseri umani e per il lavoro sociale. Ogni operatore deve essere consapevole del proprio modo di gestire le relazioni, tenendo conto delle diversità delle persone e dei ruoli con cui si relaziona. La relazione è contatto con l'altro, accoglienza dei bisogni, empatia.
- Tra gli amministratori non c'è cultura della partecipazione. È difficile costruire incontri tra giovani e amministratori. Il potere della comunità spesso spaventa gli amministratori.
- Le relazioni che costruisci ti fanno crescere, ti cambiano. Nei progetti è importante aver cura delle relazioni.
- Da dove partire per ricostruire fiducia tra persone e istituzioni? Il progetto ha aperto piccoli spazi in cui è stato possibile misurare la fiducia non solo nei confronti degli operatori, ma anche delle altre persone della comunità. "Ma vedi che a volte basta parlare" intercalare. Tornare a parlarsi è diventata una conquista. E' triste, ma è un punto di partenza.
- C'è una necessità di continuità per costruire fiducia. Purtroppo i progetti finiscono.
- Quando si riesce ad attivare è la comunità che continua le relazioni.
- Gli operatori devono essere capaci di lavorare dentro i vincoli definiti dai progetti. Devono essere dei facilitatori di processi che possono continuare anche dopo i progetti.
- Per gli operatori c'è necessità di formazione e supervisione. A volte è difficile mantenere le relazioni anche all'interno dell'equipe di lavoro.
- Il progetto ha aperto degli spazi. La relazione è uno strumento professionale che va costantemente revisionato. Il prendersi cura degli altri richiede anche la capacità di prendersi cura di se stessi.
- C'è stato alla fine uno scambio sulle differenze tra Italia e Francia rispetto al mondo dell'associazionismo ed al rapporto tra Stato/Enti Locali e associazioni.

Tra i partecipanti al tavolo, il rappresentante dell'associazione disabili francese pone la questione della criticità di parlare di progetti rivolti ai soggetti fragili senza la partecipazione degli stessi alla discussione. Si apre un'interessante riflessione sulla attuale differenza tra il sistema italiano e francese nei meccanismi di partecipazione del beneficiario finale alla costruzione dei servizi. La riflessione prosegue mettendo a confronto i due sistemi e la rappresentazione reciproca ovvero, il pensiero da parte italiana è che il sistema di sussidiarietà sia molto più efficace in quanto le associazioni tematiche hanno relazioni organiche e sistemiche con le istituzioni mentre in Italia l'associazionismo è un interlocutore consultivo ma privo di potere decisionale nei confronti del sistema. Quindi in qualche modo emerge un'immagine del sistema Italiano come meno maturo in relazione ai meccanismi di partecipazione dei cittadini/utenti alla costruzione dei servizi.

Il direttore del CMS Giuseppe Migliaccio legge lo stato dell'arte ed in particolare il percorso alimentato dal progetto "ALCOTRA #Com.Viso" come un processo di maturazione delle pratiche di sussidiarietà e sviluppo di comunità. Un percorso che richiede iniziative che vanno a toccare la vivacità del territorio. Alberto Isaia si aggancia sottolineando che mettersi in relazione empatica vuol dire "mettersi in gioco" e mettersi in discussione. Il legame ti cambia e bisogna lasciarsi cambiare. Occorre dimostrare che è **IMPORTANTE** la dimensione dello STARE con le persone nonostante il progettificio che impone tempi non adeguati ai percorsi umani e distrae il poco tempo verso il fare e l'amministrare. In sintesi si sente il bisogno di smarcarsi da un paradigma nel quale comunque "l'utente vale meno". Occorre rivedere le pratiche e aprire le domande: "Da dove si può partire con la ricostruzione della fiducia?"

Gli elementi fondamentali sembrano essere il mantenimento e la cura delle relazioni, la cura della **CONTINUITA'**. E quindi tenere in generale sempre aperta la questione: "Come costruire relazioni empatiche?"

Cristina Brugiafreddo responsabile del SIL del CMS sottolinea quanto sia importante costruire buone relazioni anche nei rapporti più difficili (ad. Esempio con datori di lavoro ostici) e dove sembra si attuino dinamiche di “muro contro muro” . Anche in questi casi la perseveranza nella ricerca di relazioni empatiche sblocca le situazioni ed aumenta l’efficacia dell’impatto sociale. Quindi la relazione empatica è a tutti gli effetti uno strumento di lavoro che va coltivato ed aggiornato nel percorso degli operatori sociali.

Il rappresentante della associazione francese sottolinea che, per quanto in Francia vi sia una organizzazione della partecipazione più strutturata la fatica è quella di tenere acceso un dialogo sovente conflittuale tra associazioni militanti ed istituzioni che tendono a strumentalizzare le associazioni su compiti definiti top down.

Infine si conclude che per immaginare una società diversa dobbiamo lavorare per cambiare l’immaginario collettivo.



TAVOLO DI LAVORO “FRONTIERE”

Animatore: **Federica Fulghesu** – Nesta Italia

Modérateur: **Olivier Antoyé** – MJC du Briançonnais

Rapporteur: **Guillaume Plagnol** – Europa Développement

Federica Fulghesu ricopre il ruolo di Project Manager a Nesta Italia, lavorando su progetti nei campi dell'educazione e delle migrazioni, e quindi in grado di apportare un importante contributo al tavolo di lavoro pomeridiano nella tematiche delle frontiere, ma anche delle diversità culturali e generazionali.

All'interno del tavolo si è riscontrato un altissimo “tasso politico”, dovuto alla presenza di partecipanti molto attivi nelle proprie comunità. E' a scala di comunità che le persone interagiscono, che nascono le idee e dove, soprattutto, si creano le condizioni per mettere in moto un cambiamento sociale sistemico. Tuttavia, le persone possono essere anche sconnesse dai sistemi e dalle dinamiche che regolano queste comunità.

Obiettivo diventa quindi, quello di comprendere come lavorare con comunità che diventano sempre più fluide e diversificate, permettendo un lavoro collettivo che sia in grado di far immaginare e dar forma a un futuro più sostenibile e (citando Paolo Venturi) a una prosperità inclusiva.

La chiave per comprendere questo è capire quali connessioni intercorrono tra informazioni, idee, risorse e competenze sul territorio per poi comprendere effettivamente come esse siano condivise tra i vari player della comunità; in modo da essere in grado di immaginare nuove forme in cui mobilitarle e combinarle creativamente. A fronte della crisi economico-sociale che ha investito la società globale, gli ultimi anni hanno visto nascere e prosperare numerose iniziative locali ad alto carattere sperimentale, strettamente connesse alla cultura dei luoghi per i quali sono progettate, portate dai cosiddetti land-makers: cittadini che si impegnano nel dar forma a possibili soluzioni a problematiche locali, offrendo scenari di speranza per la costruzione di un futuro comune, valorizzando il potenziale del presente.

Questo nuovo “welfare dal basso” si sviluppa spesso nelle frontiere del sistema, in quei luoghi che per molteplici motivi, non vengono raggiunti da interventi del sistema ufficiale. Questi luoghi, simbolo di difficoltà e sfide sociali complesse all'apparenza insormontabili, sono anche simbolo del risorgimento dell'importanza delle dimensione territoriale e comunitaria. E' esattamente in questo spazio, nel tentativo di istituire collaborazioni e di lavorare insieme in modo diversi, che si costituisce il nuovo senso di identità a appartenenza a una comunità.

Una comunità che come nel Giardino Planetario di Gilles Clément, sito privilegiato per la mescolanza planetaria dove specie diverse, non necessariamente destinate a incontrarsi, devono lavorare su una coesistenza comune; dove meccanismi di collaborazione e solidarietà fluidi si innescano su scala decentralizzata. E' in questo contesto che diventa imperativo fare una riflessione su come immaginare una società in cui le opportunità di sviluppo siano equamente distribuite, adattandosi alle dotazioni dei singoli territori e proponendo modelli capaci di far emergere le potenzialità delle organizzazioni, dei luoghi e delle persone; che comprendano diversità culturali, guardando all'inclusione come un'opportunità e all'innovazione come processo collaborativo.

Il riconoscimento della diversità ci porta a pensare in termini di pluralismo, in termini di fattore essenziale da essere incorporato nelle strategie di sviluppo e non come ostacolo da superare. Non siamo qui a parlare di una barriera ma di un'opportunità di mantenere dinamiche di cambiamento costante, in grado di stare al passo con condizioni socio-economiche fragili e soprattutto altamente mutevoli.

Costruire un futuro plurale significa impegnarsi in una ciclica messa in discussione della propria identità in relazione a quella degli altri, in una meticolosa ricerca, recensione e comprensione di nuove fonti di conoscenza emergenti; nel contribuire a dar forma a spazi e patrimoni intangibili frutto di contaminazioni culturali e collaborazioni intersettoriali, al confine tra innovazione e creatività. Viviamo un momento storico dinamico e promettente in cui il nostro compito è quello di trasformare questa creatività in strumenti di advocacy per la diversità. Trovando nuovi modi di parlare di futuro in contesti vulnerabili, contesti in cui in particolare i giovani non sentono di avere il controllo del proprio destino e si trovano intrappolati in visioni del progresso create da vecchie egemonie e schemi di pensiero dettati dalla maggioranza. Qualsiasi trasformazione, qualunque innovazione sociale, può essere efficace solo se rappresentativa delle diversità.

Domande al tavolo

Le domande per il tavolo si sono incentrate su due filoni che essenziali per riuscire a generare nuove forme di sviluppo. La prima è una domanda di auto-analisi, consapevolezza, necessaria per dar forma a qualunque altra proposta concreta.

La seconda è una domanda di immaginazione.

1. Quando pensiamo a progetti di innovazione sociale comunitari, quante volte usiamo framework narrativi dominanti (neo-colonialisti) e derivanti dalla nostra prospettiva culturale, religiosa e identitaria? Quali esempi possiamo individuare? Quali visioni stiamo privilegiando?

2. Come possiamo impegnarci per re-immaginare completamente il nostro futuro collettivo perché non replichi le disuguaglianze del passato? In particolare, quali strutture di potere devono essere cambiate perché un cambiamento sociale sistemico e inclusivo possa davvero accadere?

TAVOLO DI LAVORO “SPAZI”

Animatore: **Roberto Tognetti** – Riusiamo l’Italia

Modérateur: **Clotilde Grunberg** – ACSS du Queyras

Rapporteur: **Andrea Porta** – Fondazione Santagata per l’Economia della Cultura

Sul tema degli “spazi” interviene Roberto Tognetti, co-autore insieme a Giovanni Campagnoli del libro “*Riusiamo l’Italia*” e della omonima piattaforma, ideata con l’obiettivo di promuovere azioni e progetti di semplicità civile, sulla quale segnalare edifici in stato di abbandono o degrado, da riutilizzare, riabilitare, rigenerare a nuovi usi e scopi sociali, configurandosi come uno strumento in grado di accelerare processi di creazione del valore, processi che possono e devono essere innescati da attività anche di riuso temporaneo, riuso creativo, attività insomma dove sono “i valori” dei contenuti a ripristinare “il valore” dell’immobile e non il contrario.

I soggetti presenti al tavolo hanno evidenziato alcuni aspetti relativi alla loro attività e in alcuni casi hanno segnalato specifici problemi più o meno collegati alla questione degli “spazi”. È così emerso:

- esperienze di partecipazione dal basso, collegata all’estensione del diritto all’alloggio.
- Nuovi bisogni di comunità giovanili e/o collaborative, da collegare all’utilizzo di residenze turistiche che rimangono vuote per un gran numero di mesi all’anno.
- Le difficoltà di dialogo con i decisori pubblici, nel far capire senso e importanza di un progetto di riutilizzo di una cascina da dedicare ai servizi alle famiglie e ai bambini (Fossano).
- Problemi di normativa urbanistica dovuti al superamento di periodo di sperimentazione di uso temporaneo caratterizzato da un forte mix funzionale (scuola di circo, palestra, galleria d’arte, sport di strada, orti urbani, ecc. (Torino, Barriera Milano).
- Validità del meccanismo di sviluppo incrementale di funzioni e attività varia, come assistenza ai minori, educativa di strada, aggregazione famiglie e associazioni (Saluzzo, ex Caserma).
- Serve mettere a punto modelli gestionali articolati in durabilità degli impatti.
- Potenzialità di spazi a Mondovì: teatro sociale abbandonato, condomini sociali, ecc.
- Come si può organizzare un tavolo di lavoro sul riuso di spazi? Ci sono infatti nei territori moltitudini di spazi che potrebbero fornire occasione per ampliare i servizi alla persona (la palestra come centro di aggregazione giovanile, la scuola per le attività extrascolastiche, ecc.)
- Spesso nascono occasione per raccogliere la “domanda”, ma poi è difficile per identificare l’offerta. Le questioni che emergono sono: cohousing, riutilizzo oratori parrocchiali, emergenza dormitori, ricerca di spazi per attività informali, ecc.
- Serve esplorare nuovi luoghi, anche privati, per sviluppare innovazione, contrasto alla povertà, welfare.

Si è sviluppata così una discussione e un approfondimento sui vari temi, che hanno confermato i profili generali che emergono nello sviluppo del progetto RIUSIAMO L’ITALIA, per quanto attiene soprattutto la difficoltà nel far attecchire le buone pratiche di riuso presso i decisori pubblici.

E’ stato altresì possibile evidenziare potenzialità generative della piattaforma www.mappa.riusiamolitalia.it, che si basano sul concetto di *open source*, dove ognuno può inserire il proprio spazio vuoto, sfitto, sottoutilizzato, per favorire percorsi di riuso e rigenerazione urbana con finalità sociali e/o culturali, generalmente articolati nelle seguenti fasi:

L’incontro si è concluso sottolineando come attraverso un ulteriore momento inter-attivo e/o formativo (workshop, seminario, laboratorio) da organizzare a beneficio delle organizzazioni presenti (nel caso attraverso opportuna regia di Fondazione Santagata), anche eventualmente esteso a stakeholders di territorio, si potrebbe attivare proficuamente l’utilizzo pro-attivo della PIATTAFORMA RIUSIAMO L’ITALIA (ved. <http://mappa.riusiamolitalia.it>) generando in tempi brevissimi benefici per ogni possibile attività di matching che possa soddisfare le esigenze della proprietà immobiliare da una parte e le necessità dei riutilizzatori dall’altra.

TAVOLO DI LAVORO “RISORSE”

Animatore: **Paola Borrione** – Fondazione CRC

Modérateur: **Pascale Tonda** – ACSS du Queyras

Rapporteur: **Andrea Morelli** – Fondazione Santagata per l’Economia della Cultura

Paola Borrione, Presidente della Fondazione Santagata e responsabile del coordinamento di numerose ricerche in ambito socio-economico, ha animato e guidato la discussione all’interno del tavolo tematico sulle risorse, con l’obiettivo di identificare quali siano le risorse necessarie, economiche e non, per la gestione di un progetto. Tra i temi trattati all’interno della discussione, si è posta attenzione su:

- la necessità di identificare tutte le forme di risorse disponibili per i progetti: economico-finanziarie innanzi tutto, ma anche tecniche (la messa a disposizione di spazi, strumenti, ...), umane (la condivisione di competenze, la possibilità che un partner di progetto maggiormente strutturato possa fornire alcuni servizi specifici, come la comunicazione, la contabilità, ...), e legate alle relazioni (considerare i progetti come immersi in un network di relazioni, che può amplificare la portata degli effetti di quanto realizzato, a parità di risorse disponibili);
- l’individuazione degli stakeholders di progetto, necessari per la buona riuscita del progetto sul territorio, per riuscire a reperire le risorse stesse di cui il progetto ha bisogno, per amplificarne gli impatti, come ricordato nel punto precedente;
- la necessità di contenere i costi, provando, per quanto possibile, a standardizzare alcune parti del lavoro o a identificare format di progetto, che possano essere replicati in contesti differenti, ammortizzando così i costi iniziali di progetto.

La discussione è proseguita cercando di stimolare i partecipanti rispetto agli impatti dei progetti: spesso, infatti, non si identificano chiaramente quali possono essere gli impatti di interesse per le diverse categorie di stakeholder, perdendo in questo modo l’occasione per attivare un dialogo costruttivo e foriero di collaborazione con attori variegati e differenti rispetto al nucleo più ristretto di quelli con cui le organizzazioni sono solite operare. Identificare gli impatti, diretti e indiretti, consente di aprire l’organizzazione al dialogo con tutti gli attori di un territorio.

Quali sono le categorie di impatti possibili per un progetto?

- impatti diretti: quelli che vengono generati come risultato delle azioni del progetto e che sono previsti e perseguiti dal progetto stesso;
- impatti indiretti: quelli che emergono grazie alla creazione di condizioni favorevoli per gli stakeholder o per gli altri attori del territorio, ma non sono risultati previsti e veicolati direttamente dal progetto. Ad esempio, lavorare per contrastare lo spopolamento dei paesi di montagna, può contribuire a creare un clima favorevole per l’insediamento di microimprese, che beneficiano degli effetti indiretti del progetto. In questo caso i potenziali stakeholder del progetto si allargano agli operatori economici, alle associazioni di categoria, alle camere di commercio, ...
- impatti qualitativi: oltre agli impatti di tipo quantitativo (ad esempio la diminuzione del tasso di spopolamento, per continuare ad utilizzare l’esempio precedente), non bisogna dimenticare di prendere in considerazione gli impatti di tipo qualitativo. Fra questi, il miglioramento della qualità della vita delle persone coinvolte è uno dei più importanti, considerando sia i beneficiari diretti dell’intervento, sia i beneficiari indiretti e anche gli erogatori degli interventi, compresi i volontari.
- impatti di metodo: risiedono nella possibilità di elaborazione di un metodo che possa essere replicato su diverse scale e in altri territori. Anche in questo caso si ampliano gli stakeholder di riferimento, andando, ad esempio, a interessare organismi sovraterritoriali od omologhi, ma operanti in altri territori.

A partire dai ragionamenti precedenti sono stati individuati una serie di strumenti per reperire risorse economiche per progetti in campo sociale e culturale:

- Convenzioni: alla stregua di quanto succede nel campo della gestione dei beni culturali con le convenzioni di valorizzazione, si possono ideare dei protocolli che prevedano il coinvolgimento delle imprese private nella gestione del patrimonio/dei servizi e che permettano a un privato la gestione degli spazi nel lungo periodo, in

modo da poter avere un ritorno degli investimenti. In questo caso, invece di risorse economiche, si richiedono spazi da gestire;

- Art Bonus: i progetti in campo culturale, sia in Italia che in Francia possono beneficiare degli sgravi fiscali previsti dalla normativa attuale.
- Donazioni con Vantaggio fiscale: i donatori possono avere un credito di imposta per le donazioni che effettuano, più importante in termini percentuali in Francia rispetto all'Italia. Il messaggio da far passare, in questo caso, è il fatto di scegliere a chi devolvere le proprie tasse. Se scelgo di donare, infatti, una parte del corrispettivo che verrebbe dato allo Stato per il pagamento delle tasse può andare a finanziare direttamente un servizio/progetto/soggetto che si ritiene meritevole.
- Mecenatismo: il meccanismo delle donazioni può essere replicato, anche facendo leva sulle detrazioni fiscali, anche con le imprese.
- Crowdfunding: è uno strumento di coinvolgimento della comunità più che di raccolta fondi.
- Fare rete: mettere insieme le risorse è un modo per abbassare i costi ma anche per costruire proposte organiche, che possono suscitare maggiore interesse da parte dei donors.

Per garantire un sostegno economico più stabile occorre bilanciare il sostegno economico tra le entrate che sostengono l'istituzione e quelle che sostengono i singoli progetti, facendo leva sia su interventi pubblici sia privati e sulla riconoscibilità del lavoro svolto e dell'importanza che esso ha per la comunità. In generale, emerge che per il successo del progetto occorre fare leva su diverse tipologie di risorse: umane (il lavoro compiuto sulla crescita degli operatori all'interno del progetto #com.viso ne è un esempio), morali ed economiche.

CONCLUSIONE DEI LAVORI

La giornata si è conclusa con un intervento finale tenuto da **Michel Mouron** (Conseiller communautaire du Guillestrois-Queyras) e **Gianpiero Piola** (Presidente Consorzio Monviso Solidale, Capofila #Com.viso), insieme agli animatori e ai moderatori dei tavoli di progetto che hanno portato in plenaria le suggestioni emerse durante la discussione pomeridiana, cercando di definire strategie, azioni e buone pratiche per il futuro dell'animazione sociale e dei progetti di comunità.

